

La democrazia non è partecipazione

di *Pierluigi Battista*

Giovanni Guzzetta si è gettato con generosità e passione nella battaglia referendaria e a lui va assegnato l'indubbio merito (condiviso con Segni) di aver suscitato una urgente discussione sulle incongruenze della legge elettorale attualmente in vigore. Ma nell'impeto del duello con il fronte astensionista si è lasciato sfuggire giudizi sprezzanti nei confronti dell'Italia che sceglie di astenersi. O che si astiene per inerzia. O per disinteresse. O per disillusione. Come se il rifiuto di votare o di recarsi nel seggio elettorale fosse un sintomo di minorità civile. O di scarsa o nulla considerazione per i temi che alimentano lo spirito pubblico. O di spregevole attaccamento al proprio particolare. Non è così. Albert O. Hirshmann aveva già insegnato che anche l'«exit» è una scelta. Anche la scelta di non partecipare e sottrarsi alla competizione è la dichiarazione di uno stato d'animo. Rispettabile come quello degli altri.

La democrazia è un diritto. Ma anche la delusione lo è. Se l'offerta elettorale è poco o per nulla attraente, è legittimo separarsene e fare altro. L'arena democratica è aperta a tutti, accessibile a chiunque. Ma chi non vuole usufruire del biglietto d'ingresso non può essere considerato un reietto sociale da compatire. L'idea che la democrazia esiga un'elevata temperatura partecipativa non ha riscontri in moltissime nazioni, Stati Uniti in testa, che in quanto a credenziali democratiche non hanno da richiedere nessun passaporto etico. Se qualche italiano giudica il referendum come un esercizio inutile, o comunque non così importante da meritare l'atto libero e volontario del voto, questo italiano non difetta di civismo: semplicemente non annette al referendum lo stesso valore riconosciuto dai suoi promotori. Costoro propongono un quesito. Parte degli italiani può rispondere che quel quesito non è poi così appassionante, o persino che non è più appassionante di una gita al mare in una afosa domenica di giugno. Non c'è differenza di civiltà, ma solo differenza di valutazione.

L'idea che la democrazia esiga obbligatoriamente mobilitazione e intensa partecipazione, è un'idea nobile. Ma le altre non sono ignobili. Se in una provincia o in un comune, alcuni cittadini non trovano un simbolo in cui riconoscersi e a cui affidare la conduzione della cosa pubblica, hanno tutto il diritto di astenersi, per stanchezza, disgusto, incredulità, pessimismo, disinteresse. Sottrarsi non è un peccato. Né può essere un reato, una condotta che meriti la riprovazione sociale. Se i referendari riusciranno a ottenere il quorum, vuol dire che le loro parole sono state considerate convincenti. In caso contrario, saranno loro a dover meditare sullo strumento del referendum: democraticamente.